La decisione presa dal convegno di Torino

Sciopero di quattro ore nelle aziende Montedison

L'azione di lotta dovrà effettuarsi nella prima decade di ottobre e investirà tutto il gruppo - Relazione di Giovannini - Numerosi gli interventi operai

Dalla redazione

TORINO, 21

Le pressanti esigenze di dare alla questione della Montedison il carattere di una vertenza specifica con l'azienda e il governo (cioè due controparti per gli incontri e la trattativa); di assicurare all'azione un coordinamento a livello del gruppo, di regione e nazionale, di costruire a distanza ravvicinata un'altra manifestazione di lotta nel gruppo e le condizioni per un'ulteriore estensione e continuità al movimento tale da coinvolgere le altre categorie dell'industria, sono state affrontate e discusse con vivacità e calore dai delegati dei 180 mila lavoratori della Montedison nel corso del convegno unitario che si è svolto oggi al teatro Carignano di Torino.

Partendo dall'ormai noto e allarmante stato di cose presente nel complesso (chiusura di 10 stabilimenti, 2 mila licenziati, fondate preoccupazioni per la sorte di altre decine di fabbriche), il dibattito ha unanimemente individuato nel processo di «ristrutturazione» della Montedison, nel momento in cui colpisce pesantemente i livelli di occupazione e tenta di imporre la sua «programmazione» in contrasto con le esigenze sociali del Paese — un aspetto di punta della più generale strategia del padronato che, con il supporto del governo di centro destra, chiama direttamente in causa gli interessi di tutte le categorie di lavoratori.

La relazione introduttiva, svolta a nome delle tre confederazioni dal compagno Giovannini, nel ribadire il rifiuto del sindacato alla logica dell'«oggettività dei processi di ristrutturazione» in atto e quindi all'ineluttabilità della caduta dell'occupazione ha precisato i termini su cui deve camminare la vertenza Montedison. Alla azienda si chiede di revocare i provvedimenti di chiusura di stabilimenti le sospensioni; di entrare nel merito della ristrutturazione che deve garantire i livelli di occupazione globali, zonali e settoriali; di attuare i progetti di investimento nel Sud, mentre dal governo si reclama che a questi fatti (revoca delle sospensioni e investimenti nel Meridione) siano condizionati i finanziamenti richiesti dal gruppo, il quale — per la massiccia presenza di capitale statale — deve essere definito come pubblica azienda.

Rispetto a queste indicazioni, il rapporto tra la questione della Montedison e la strategia generale del movimento ha occupato larga parte del dibattito che ha offerto anche numerosi spunti di critica per i ritardi verificatisi nel modo di affrontare globalmente il processo di ristrutturazione, per l'assenza di coordinamento delle lotte e per l'organizzazione stessa del convegno in cui si è lamentato uno spazio non sufficiente all'apporto dei delegati.

Per Carniti della FIM vi è ancora sproporzione tra l'analisi della situazione e le iniziative politiche indicate per far fronte a questa con il rischio di approdare — esaurendo la lotta nelle fabbriche colpite — ad azioni puramente difensive e come tali perdenti. Largamente sentita ed espressa — dal delegato della Farmitalia, da quello della Ecopon di Napoli, e da altri operai e sindacalisti e dallo stesso Carniti, la necessità di assicurare un reale coordinamento a livello di gruppo, con la costituzione di un comitato nazionale per la Montedison che assicuri un rapporto immediato tra i lavoratori e la conduzione della lotta e della trattativa

I lavori del convegno si sono conclusi con la dichiarazione di uno sciopero di 4 ore da effettuarsi nel gruppo nella prima decade di ottobre a cui dovrà saldarsi una manifestazione di lotta di tutte le categorie dell'industria in programma per le settimane successive.

Piero Mollo

Lo ha detto Cefis a Palazzo Madama

Sono strumentali i licenziamenti alla Montedison

Il governo accusato di incapacità dal presidente del complesso chimico - Nessun accordo effettivo con l'ENI - In Sardegna il denaro pubblico regalato ai privati ha superato i costi delle rispettive imprese - Non risolto il problema occupazionale

Il presidente della Montedison, Cefis, ascoltato ieri dalla commissione Industria del Senato, che lo aveva convocato, ha solo in parte scoperto le sue carte. Cefis ha accusato il governo abbastanza esplicitamente. Il governo, per Cefis, è responsabile del fatto che scelte programmatiche sul piano chimico non siano state definite, per cui il complesso monopolistico non saprebbe che fare. Così — ha affermato — non possiamo continuare, diversamente ci mangeremo il capitale per rendere effettivi gli obblighi che la legge ci impone.

Un filo conduttore dal chiaro carattere di pressione sul potere politico ha informato la relazione iniziale del presidente della Montedison e le risposte ai quesiti, talora pungenti, dei senatori. Cefis, ad esempio, ha fatto allusione alle preferenze che dal CIPE sono state date alla SIR (Rovelli), ma, trincerandosi dietro lo schermo della correttezza, ha rifiutato di approfondire il discorso.

Nel concreto, Cefis ha condizionato gli impegni della Montedison alle scelte contestuali del governo su tre punti: 1) il ruolo della società, che vuole sapere — ha affermato — se deve essere prevalentemente un complesso chimico o un conglomerato di diversi settori, e se — si noti — deve avere un ruolo dirigente oppure deve operare in regime di concorrenza (Cefis è per quest'ultima ipotesi); 2) l'ordinamento della società: Cefis non ha risposto a domande dei senatori comunisti (sono intervenuti nella discussione Colajanni, Bertone, Piva, Filippa e Fusi che gli hanno chiesto cosa pensasse dell'ipotesi che lo Stato intervenga direttamente nella Montedison per un apporto di capitali di rischio, cioè praticamente inglobando il complesso nelle Partecipazioni statali); 3) i punti di crisi: la Montedison non va in malora solo per questo — ha detto Cefis —; eliminati i punti di crisi, non sarebbero risolti tutti i problemi del complesso.

Cefis ha detto che è la programmazione che deve decidere quale tipo di chimica debba andare avanti. La Montedison è disposta a collaborare: se dobbiamo occuparci solo della chimica — ha affermato — siamo disposti a cedere anche aziende «collegate» che vanno bene; diversamente siamo disposti a occuparci di altro. In questo quadro, il presidente della Montedison ha smentito le notizie di stampa sull'accordo già dato per fatto con l'ENI, negando che tutto sia andato in porto. Ha però detto che le trattative sul «coordinamento» fra i due colossi sono «abbastanza avanti» e ha aggiunto che nel settore petrolifero predomina l'ENI, «ma, via via che ci si allontana dal petrolio deve essere la Montedison ad avere interessi prevalenti».

Cefis ha quindi, pur con certa cautela, accusato il governo di inefficienza; già da un anno il governo era a conoscenza dei programmi di ristrutturazione del complesso, ma non ha fatto niente. E Cefis stesso non ha esitato ad ammettere che i licenziamenti già decisi o minacciati (24.000 nell'intero complesso) costituiscono un elemento strumentale, di pressione nei confronti dello Stato, al quale la Montedison chiede di finanziare il rinnovamento degli impianti nel nord oltre che stimolarne gli incentivi nel sud.

Dei problemi della chimica si è parlato anche nello speciale comitato della Camera che compie un'indagine conoscitiva, dinanzi al quale è comparso il presidente della Giunta regionale sarda, Spano. Dalle scelte a favore del settore petrolchimico emergono — obiettivamente dalla relazione di Spano — due dati: esse sono state realizzate nel massimo disordine, tanto che i contributi a fondo perduto della Regione hanno anche raggiunto il 40%, cosa che, in aggiunta a quelli dello Stato, ha fatto sì che per alcuni complessi i contributi pubblici abbiano superato il costo dell'impresa. In altri casi sono stati realizzati impianti doppi. Il secondo dato è che si è partiti con l'obiettivo che i finanziamenti all'industria dovessero risolvere il problema dell'occupazione, ma questa invece si è aggravata giacchè i complessi costruiti sono impianti ad alto tasso di capitale: 90 milioni in media per addetto. Negli anni sessanta in Sardegna sono stati investiti 700 miliardi per poco più di ottomila addetti.

a. d. m.

Una dichiarazione dei compagni Colajanni e Bertone

Sulle dichiarazioni rese dal presidente della Montedison, Cefis, alla commissione Industria del Senato, i compagni Napoleone Colajanni e Bertone ci hanno reso la seguente dichiarazione:

«Non si può dire che le dichiarazioni del presidente della Montedison alla commissione Industria del Senato, abbiano portato un apprezzabile contributo allo sblocco della preoccupante situazione

L'attacco al governo, alla sua incapacità di prendere decisioni, attacco indubbiamente fondato, rischia di fare soltanto il gioco della destra quando non si fanno proposte positive e di merito per poter arrivare ad una effettiva programmazione. Cefis ha criticato aspramente la mancanza di decisioni, ma non ha nascosto la sua preferenza per un regime di concorrenza tra gruppi oligopolistici del settore della chimica. Ora questo è appunto il regime attuale che ha portato allo spreco di risorse, all'allargamento della crisi del settore, alla concorrenza per l'accaparramento di gruppi e correnti del partito di maggioranza. Non si promuove lo sviluppo della chimica, che tanta parte può avere nello sviluppo economico nazionale, se non modificando profondamente l'attuale situazione. Lo Stato non può limitarsi a essere arbitro della così detta concorrenza tra grandi gruppi, trattandoli tutti allo stesso modo e facendo compromessi con tutti, ma deve portare avanti con forza effettiva le esigenze e gli interessi nazionali.

«E' grave che in un rapporto con lo Stato fondato su una specie di contrattazione che non esclude nessuna arma, si sia potuto utilizzare strumentalmente, e Cefis l'ha apertamente riconosciuto, il mezzo dei licenziamenti di migliaia di operai. Quando si dice, come ha detto Cefis, che i problemi del ruolo della Montedison, dello ordinamento della società e dei punti di crisi debbono essere affrontati contestualmente, e che non basta la eliminazione dei punti di crisi per risolvere la situazione, si toglie ogni giustificazione alla pretesa di portare fino in fondo la smobilitazione di una serie di aziende Fondata è quindi la richiesta del blocco di tutte le sospensioni e della revoca di quelle già attuate, per procedere non ad un mantenimento di tutte le strutture industriali attuali, ma ad un esame complessivo di tutti i problemi per lasciare immutato il volume complessivo dell'occupazione.

«Da tutta la vicenda appare sempre più valida la posizione dei comunisti. La Montedison, in cui gli enti pubblici hanno già posizioni di controllo, deve essere portata nel sistema delle Partecipazioni statali. Alla prossima assemblea straordinaria della società l'urgenza delle decisioni potrà farsi drammatica. Il passaggio alle Partecipazioni statali è l'unica soluzione positiva possibile, che può rendere effettive le prospettive di sviluppo e di occupazione, tutelare i piccoli risparmiatori, risolvere in termini limpidi il problema del rifinanziamento della società. E' chiaro allora che il carattere del rapporto con le istituzioni democratiche e la programmazione deve essere definito attraverso la riforma delle Partecipazioni statali».

Per il contratto

Chimici: prosegue oggi la trattativa

Per tutta la giornata di ieri sono proseguite nella sede confindustriale di piazza Venezia, a Roma, le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 300 mila lavoratori chimici.

Sin dalle prime ore del mattino la sala a piano terra detta della biblioteca si è riempita di folti gruppi di lavoratori e di rappresentanti sindacali giunti nella capitale da tutte le zone operaie del paese. La rappresentanza dei lavoratori si è riunita in assemblea, fino al momento in cui le delegazioni ristrette dei sindacati e dei padroni non si sono trasferite ai piani superiori per dare concreto avvio alla trattativa. La riunione si è protratta fino a tarda sera, quindi è stata aggiornata alle 10 di questa mattina.

Contenuto odierno della trattativa — informa una nota sindacale — è stata la verifica effettuata a livello ristretto delle posizioni padronali fatta dalle organizzazioni sindacali in contatto continuo con la delegazione dei lavoratori. Gli industriali mantengono sui punti qualificanti della piattaforma (orario per i turnisti, classificazioni e normativa) una posizione di chiusura, precisando esclusivamente alcune ulteriori valutazioni rispetto alle dichiarazioni fatte precedentemente.

L'incontro è quindi in una fase delicata — prosegue la nota — che richiede una riflessione puntuale e attenta da parte del padronato sui temi di fondo del rinnovo. La verifica portata avanti in questa sessione di trattative avviene mentre nelle fabbriche chimiche è in piedi la lotta sempre più incisiva dei lavoratori.

Tutti i lavoratori della categoria inoltre sono mobilitati per la preparazione del grande sciopero nazionale del 28 che vedrà scendere in lotta accanto ai chimici, i lavoratori della gomma, della ceramica, del vetro, delle materie plastiche per manifestare la loro concreta solidarietà alla lotta dei chimici.

Ieri contro la ristrutturazione

Ferma per due ore la Pirelli-Bicocca

MILANO, 21

Oggi, per un'ora e mezzo, la Bicocca, la più grande fabbrica di Milano e la più importante del gruppo Pirelli, è rimasta bloccata da uno sciopero unitario deciso dal consiglio di fabbrica. Gli undicimila lavoratori dello stabilimento hanno aderito all'appello del consiglio astenendosi dal lavoro in modo compatto. La partecipazione degli impiegati è stata più scarsa e si aggira attorno al 30 per cento.

Lo sciopero, durante il quale si sono tenute grandi assemblee di operai dei diversi turni di lavoro, è una risposta diretta all'attacco della Pirelli ai livelli di occupazione, alle condizioni di lavoro degli operai nei reparti, ai salari.

La Bicocca da anni è, infatti, al centro di una grossa operazione di ristrutturazione che coinvolge, naturalmente, anche le altre fabbriche del gruppo in Italia e all'estero. E' una ristrutturazione «strisciante», non ostentata palesemente come quella che ha investito la Montedison, ma che sul piano della occupazione e dell'organizzazione del lavoro ha già creato grosse falle, la cui portata è stata limitata solo dall'iniziativa e dalla lotta unitaria.

Abbiamo detto che la Bicocca, con i suoi undicimila dipendenti, è la più grande fabbrica milanese. E' un primato che sta per cadere, sotto i colpi di Pirelli all'occupazione, colpi che, nel giro di due anni, hanno ridotto gli organici di almeno duemila unità.

Questi tentativi non passano certo senza incontrare forti opposizioni all'interno della fabbrica, tanto che parecchi reparti hanno già effettuato fermate contro il taglio dei ritmi e dei guadagni di cottimo. Lo sciopero di oggi è voluto essere una prima risposta della fabbrica alla politica di Pirelli e un contributo all'azione che si va sviluppando in tutto il gruppo

Aperto il convegno della Lega nazionale cooperative

Le imprese autogestite per il rilancio degli investimenti e per le riforme

La relazione di Alvaro Bonistalli - Una crescita alimentata dalle lotte sociali di questi anni - E' necessario rimuovere gli ostacoli allo sviluppo associativo fra artigiani, contadini, dettaglianti, piccoli imprenditori attraverso un nuovo inquadramento legislativo e del finanziamento - Invito alla unificazione delle forze

Sono iniziati ieri a Roma, nella sala dell'albergo Parco dei Principi, i lavori del convegno nazionale della Lega cooperative sulle strutture del movimento. Partecipano circa 400 dirigenti di cooperative e rappresentanti di organizzazioni sociali: fra questi una rappresentanza della CGIL, delle ACLI e dell'Alleanza nazionale dei contadini. La relazione introduttiva, che ha occupato la mattinata, è stata svolta da Alvaro Bonistalli, del Comitato di presidenza della Lega.

I lavori del convegno sono stati preceduti da un vasto lavoro di consultazione, a cui hanno partecipato circa tremila «quadri» del movimento cooperativo, ed a loro volta costituiscono un momento intermedio in vista del 29. congresso della Lega. Il discorso sulle «strutture» del movimento cooperativo, pur basandosi sulle esperienze e risultati degli ultimi due anni di lavoro, è direttamente inserito nel discorso su scelte e prospettive dell'economia e della società italiana.

Negli anni passati, ha detto in sostanza il relatore, proponemmo l'obbiettivo di costruire «un sistema nazionale di imprese cooperative autogestite» e su questa strada abbiamo lavorato, ottenendo dei successi, in coincidenza con i grandi movimenti sociali accelerati dalle lotte dei giovani e di tutti i lavoratori dal 1968 e 1969 in poi. I risultati ottenuti impongono, per essere ulteriormente sviluppati, anche nuove scelte organizzative; ma sopratutto hanno creato il terreno favorevole a più generali scelte politiche.

Alcuni milioni di lavoratori sono organizzati od organizzabili in imprese cooperative: consumatori, dettaglianti del commercio, contadini, artigiani, inquilini, utenti di prestazioni mutualistiche, pescatori, produttori industriali o di servizi (come nel settore trasporti). Le imprese autogestite sono, già oggi, alcune decine di migliaia ed hanno dimostrato di potere — anche se non sempre vengono poste in condizioni di farlo — essere strumento di vere e proprie riforme settoriali nel campo della produzione (specialmente agricoltura), della distribuzione, dei servizi e delle abitazioni urbane. Si offrono come un grande canale di investimenti che, per la loro natura, possono essere effettuati a due condizioni preziose: l'aumento dell'occupazione e la riduzione dei costi nel rispetto dei bisogni e delle scelte dei soci-lavoratori o soci-consumatori o soci-utenti.

La capacità delle aziende cooperative ad agire non più come semplice strumento di *difesa*, e quindi ad assumersi i compiti della *promozione* economica e della esecuzione di compiti di *riforma*, risulta anche dal loro sviluppo territoriale e nazionale.

TERRITORIALE: mediante l'espansione nel Mezzogiorno e la generalizzazione, attraverso la creazione di organi di direzione regionali, delle strutture associative e di assistenza tecnica a tutto il paese, superando i vecchi ambiti tradizionali (Veneto, Emilia, Toscana). A livello regionale sono andate organizzandosi anche imprese autogestite, specialmente consorzi (fra cooperative; fra imprenditori individuali)

NAZIONALE: con l'affermazione di organismi quali il Coop Italia (consumo), Alleanza cooperative agricole AICA (agricoltura), CONAD (acquisti collettivi dettaglianti), Fincooper (per la contrattazione del credito), CAMST (turismo), Intercoop e Tecnoexport (attività internazionali), UNIPOL (assicurazioni), Centro di studi cooperativi (formazione di quadri). In gestazione sono l'Istituto per la industrializzazione edilizia, il Consorzio acquisti imprese edili cooperative, il Consorzio servizi degli artigiani.

Questo sviluppo consente oggi anche nuovi, più qualificati livelli di rappresentanza associativa a livello provinciale (Federcoop), regionale, per categorie (Associazioni) o grandi raggruppamenti di interessi (Centro per la promozione delle forme associative in agricoltura-CENFAC) e nazionale (mediante sviluppo dei servizi della Lega).

La cooperazione, dunque, è pronta per un intervento diretto nella programmazione economica regionale e nazionale, alla quale può portare non solo dei *valori* — scelte in funzione sociale — ma sopratutto *strumenti* per attuare l'indirizzo corrispondente all'interesse dei lavoratori e ceti medi associati. Fanno ostacolo a dispiegarsi di questo intervento, e quindi di alternative valide in molti punti della crisi economico-sociale, resistenze politiche tenaci. Nel concreto, la relazione le ha riferite ad alcuni punti programmatici immediati.

LEGGE COOPERATIVA: essa deve fornire l'incentivo ad associarsi, oggi pressochè inesistente, per milioni di persone ed in particolare per le vaste categorie dell'artigianato, commercio al dettaglio, piccola impresa agricola e industriale di cui si critica ogni giorno la scarsa efficienza economica ed il conseguente conservatorismo sociale.

FINANZIAMENTO: avvio alle imprese autogestite di quote adeguate di risparmio che esse possono raccogliere dai soci, ricevere dallo Stato o dal sistema finanziario. Questo richiede non solo l'uso sociale di qualche istituto o canale bancario, ma particolari scelte pubbliche (come nella legge per la casa) in ogni intervento sull'economia.

UNIFICAZIONE DELLE FORZE: cioè sviluppo delle relazioni non solo fra categorie di imprese, ma anche fra le diverse «centrali» cooperative (attualmente la Lega torna a proporre la creazione di una Consulta per lavorare attorno a tutti i problemi e progetti di comune interesse).

MOVIMENTO DI MASSA: da realizzare con una maggiore iniziativa sociale delle cooperative ma anche, più in generale, con il collegamento più stretto sia con i sindacati e le associazioni di categoria del ceto medio che attraverso la collaborazione delle rappresentanze politiche di base (Comuni e Regioni).

La discussione aperta su questi temi proseguirà oggi e domani mattina.

Si apre oggi il convegno promosso dalle organizzazioni CGIL

1.000 delegati riuniti a Firenze per il rinnovamento delle campagne

Una intervista con il compagno Rossitto - Gli obiettivi della importante assemblea - Il collegamento con le lotte in corso nel paese per i contratti, l'occupazione e le riforme

Oggi si apre a Firenze, presenti mille delegati, il convegno promosso dai Comitati Regionali della CGIL, della Federbraccianti, della Federmezzadri dell'Emilia, della Toscana, delle Marche, dell'Umbria, degli Abruzzi per approfondire le linee di iniziativa sindacale per una politica di riforme e di sviluppo in queste regioni, caratterizzate dalla esistenza della mezzadria e da un forte movimento bracciantile. Abbiamo ritenuto utile rivolgere al compagno Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti alcune domande su queste iniziative. Diamo di seguito il testo dell'intervista.

D. — Cosa rappresenta questo convegno nel quadro delle iniziative generali del movimento sindacale?

R. — Nel quadro di una scelta nazionale per una politica di riforma che abbia al centro il Mezzogiorno, l'agricoltura e l'occupazione ci proponiamo di precisare e di indicare un programma di iniziative sindacali e di lotte volte a imporre un radicale mutamento nazionale su questi temi centrali. Le conquiste sindacali dei lavoratori agricoli, lo scontro sindacale e politico sulla mezzadria e l'affitto, le direttive comunitarie e la nuova presenza delle Regioni impongono oggi la precisazione di obiettivi più articolati di riforme, di sviluppo.

Questa esigenza nasce inoltre da problemi oggettivi. La agricoltura italiana è in una crisi profonda, non solo sociale ma anche produttiva. L'Italia ormai importa prodotti agricoli per oltre 2.000 miliardi all'anno, quasi il 5% del suo reddito nazionale. Il tipo di sviluppo imposto dal capitalismo italiano, la politica dei governi e la gestione del padronato agrario dell'agricoltura italiana hanno determinato sempre più profondi squilibri in tutto il tessuto sociale e produttivo del Paese, hanno causato la distruzione di immense risorse materiali, aggravando la condizione sociale dei lavoratori e dei coltivatori.

Gli squilibri complessivi determinati dal sistema di convenienze imposto dal padronato sono la causa strutturale della crisi che attraversa il Paese. Occorrono quindi nuove scelte imperniate su un nuovo ruolo del Mezzogiorno, dell'agricoltura ed anche su una diversa politica industriale e dei settori trainanti dell'economia. Di fronte a questa situazione il padronato in generale, ed in particolare gli agrari vogliono invece ancora più potere per cacciare i mezzadri ed i coloni, vogliono imporre la legge della rendita e del loro profitto, contro l'occupazione e contro una politica di sviluppo produttivo nell'interesse della collettività nazionale. Il governo Andreotti, nato proprio dal contrattacco padronale dovrebbe assicurare loro questo potere e questa politica antiriformatrice.

D. — Quali sono gli obiettivi che ponete al centro del dibattito?

R. — E' chiaro che una modificazione della situazione sociale ed una trasformazione dell'agricoltura italiana sono possibili se protagonisti diventano i lavoratori e i coltivatori, associati per gestire la agricoltura, la trasformazione agricolo-industriale ed una nuova organizzazione del mercato.

In questo quadro noi vogliamo a Firenze concentrare la nostra attenzione su alcune questioni fondamentali: 1) Il rilancio dell'azione dei lavoratori agricoli e dei mezzadri per la gestione dei diritti conquistati, per ottenere la gestione della terra, per la liquidazione della mezzadria, per i piani colturali aziendali e zonali e per la costituzione dei Consigli di zona dei delegati dei lavoratori, industriali e agricoli, delle leghe dei braccianti e dei mezzadri. 2) Un incontro sindacati-Regioni per imporre una diversa politica nazionale per l'agricoltura, una chiara scelta sulla quantità e sugli indirizzi degli investimenti volti a privilegiare concretamente i protagonisti dello sviluppo sociale civile e produttivo — i lavoratori e i coltivatori — affrontando quindi i nodi dell'occupazione della riforma dei Patti agrari, dell'associazionismo dell'utilizzazione del suolo e del territorio, della espansione e delle riconversioni di settori decisivi come la zootecnia, l'ortofrutta, il settore bieticolo-saccarifero.

Vogliamo costruire un vasto fronte sociale di iniziativa e di lotta basato sui lavoratori e sui coltivatori, su altri ceti produttivi interessati allo sviluppo non solo sociale ma anche civile delle campagne e del territorio. Vogliamo inoltre impegnarci per l'attuazione piena e democratica della grande riforma costituita dal nuovo ordinamento regionale.

D. — In che modo questa iniziativa si collega all'ampio movimento di lotta?

R. — Questa iniziativa si colloca in una fase di forti scontri sociali nel Paese. Sono in discussione i rinnovi dei più importanti contratti dei lavoratori dell'industria ed è in corso una attiva iniziativa padronale volta a condizionare questi rinnovi con pesanti contropartite sul piano dei diritti sindacali, della politica sociale ed economica.

Il movimento sindacale nel suo complesso è consapevole che in questi mesi si gioca una grossa partita e che alla linea del padronato occorre rispondere non solo con l'insieme delle categorie impegnate più direttamente, ma con una strategia complessiva capace di mantenere l'unità tra lotte contrattuali e lotte sociali.

Lo sciopero generale di Torino e quelli che già si annunciano in grandi e medi centri del Paese, l'iniziativa a Reggio Calabria per il collegamento tra lotte contrattuali e sviluppo del Mezzogiorno si muovono già in questa direzione.

A Firenze aggiungeremo un tassello per questa linea di approfondimento e di iniziativa della strategia di lotta del Sindacato.

Compatta astensione dei cementieri

Imponente risposta di lotta ieri, dei lavoratori del cemento, amianto e cemento e calce e gesso, scesi compatti in sciopero contro la provocatoria e intransigente posizione del padronato che ha voluto la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto.

L'astensione è stata generale ovunque, mentre decine di assemblee si sono svolte nel corso della giornata per decidere nuove azioni articolate di lotta. Una lotta che troverà un ulteriore momento di generalizzazione il giorno 27, assieme alle altre categorie del settore delle costruzioni edili, laterizi, manufatti in cemento.

Una delegazione ricevuta ieri dal sottosegretario Venturi

L'Alleanza: varare subito la legge sui fitti

Dichiarazione del sen. Compagnoni su una grave proposta di legge della DC

Nel quadro delle consultazioni indette dal ministro dell'Agricoltura, per conoscere le posizioni delle organizzazioni sindacali e professionale sulle vicende della legge che regola i fitti rustici, una delegazione dell'Alleanza Nazionale dei Contadini composta dal Vice Presidente Selvino Bigi, dal Sen. Angelo Compagnoni e da Wanda Parracciani, è stata ricevuta dal sottosegretario sen. Venturi.

I rappresentanti dell'Alleanza, hanno fatto presente il malcontento che si è venuto a determinare nella categoria a seguito della sentenza della Corte Costituzionale, aggravatosi quando è stato reso pubblico il testo della prima bozza della nuova legge sull'affitto approntata dal ministero stesso.

La delegazione dell'Alleanza ha chiesto che vengano salvaguardati i principi fondamentali contenuti nella legge n. 11 e avanzato proposte perchè le nuove norme che il ministero si appresta a proporre garantiscano il principio dell'equa remunerazione per i coltivatori affittuari.

Ha inoltre sottolineato la necessità di affrontare il problema della durata dell'affitto, del prezzo della terra per l'esercizio di prelazione e si è impegnata a documentare, con una apposita memoria, le conseguenze negative che deriverebbero dagli aumenti dei coefficienti, così come propone il ministero.

In relazione alla proposta di legge presentata alla Camera dall'on. La Loggia e numerosi altri deputati democristiani, il sen. Angelo Compagnoni ha dichiarato che si tratta di «uno dei tanti siluri contro la riforma dell'affitto dei fondi rustici».

«I firmatari, infatti — ha precisato Compagnoni — sostengono apertamente che la loro proposta si prefigge di garantire, al proprietario di fondi rustici, la possibilità di esercitare direttamente l'attività di imprenditore e di assicurare al concedente l'equa remunerazione del capitale terra. Ciò vuol dire, semplicemente, che gli esponenti moderati del partito di maggioranza relativa, affermano di voler riconoscere un diritto che non è stato mai esercitato, non già perchè i proprietari assenteisti non possono fare gli imprenditori, ma unicamente perchè hanno scelto deliberatamente di fare i redditieri. In quanto poi all'equa remunerazione del capitale terra, su cui si basa la proposta, c'è solo da osservare che, per un partito autodefinitosi contadino, una tale rivendicazione è molto equivoca. Essa infatti, si contrappone a quella «dell'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario e della sua famiglia», affermata con la legge De Marzi - Cipolla.

«Nella proposta si dice anche che si vogliono «favorire gli acquisti terrieri e la costruzione di case coloniche da parte dei lavoratori italiani all'estero». Ma questa, come è facile comprendere, è soltanto una rivendicazione demagogica, cioè un falso scopo da contrabbandare per incrementare la rendita.

Se i parlamentari democristiani vogliono davvero incrementare le imprese coltivatrici, hanno un solo dovere: difendere gli affittuari dalla controffensiva della proprietà assenteista.

«Noi ci auguriamo che la Confederazione nazionale coltivatori diretti — che dice di voler difendere gli interessi professionali e sindacali degli affittuari — scinda le proprie responsabilità da quei deputati che, pur presentandosi come esponenti del gruppo «amici dei coltivatori», firmano le proposte e sostengono le iniziative favorevoli ai percettori di rendita. In ogni caso sia chiaro che gli affittuari sono più che mai decisi a far valere le loro sacrosante ragioni: essi sanno che battendosi per la difesa della riforma dell'affitto combattono una battaglia che è anche nell'interesse dei consumatori e dell'economia del Paese».

NEL N. 37 DI

Rinascita

da oggi in edicola

- L'ostacolo alla ripresa (editoriale di Fernando Di Giulio)
- Alle radici della crisi mediorientale (di Romano Ledda)
- L'«affare» Valpreda: vilipendio della giustizia (di Alberto Malagugini); Un processo che non s'ha da fare (di Marcello Del Bosco)
- Il movimento sindacale e il nodo della scuola (di Aldo Bonaccini)
- La confluenza del PSIUP: un fenomeno di massa (di Bruno Bertini)
- Il MPL si scioglie nell'area socialista (di Livio Labor)
- Giochi di prestigio con ottomila miliardi (di Lucio Libertini)

• • •

- Tutti a Parigi con scetticismo (di Franco Bertone)
- Fronti articolati nella lotta contro il fascismo portoghese (intervista con Alvaro Cunhal segretario del Partito comunista del Portogallo)

• • •

- Piattaforma politica per Architettura a Milano (a cura di Maurice Cerasi, Biagio Garzena, Giorgio Marabelli e Enzo Ranieri)
- Due operai comunisti nel Sud (di Paolo Spriano)
- Cinema - Bellocchio nel nome del padre (di Mino Argentieri)
- Teatro - Balle la fiacca Volpone a Vicenza (di Edoardo Fadini)
- Televisione - Al Premio Italia si preferisce l'accademia (di Ivano Cipriani)
- Musica - A Venezia un festival che ha fatto il suo tempo (di Luigi Pestalozza)
- La battaglia delle idee - Gian Mario Bravo, Marx e l'anarchismo; Chiara Lefons, I pamphlets dell'abate di Sieyès; Ignazio Delogu, L'omaggio di Alberti a Roma; Sergio Caroli, I drammi satanici di Wedekind